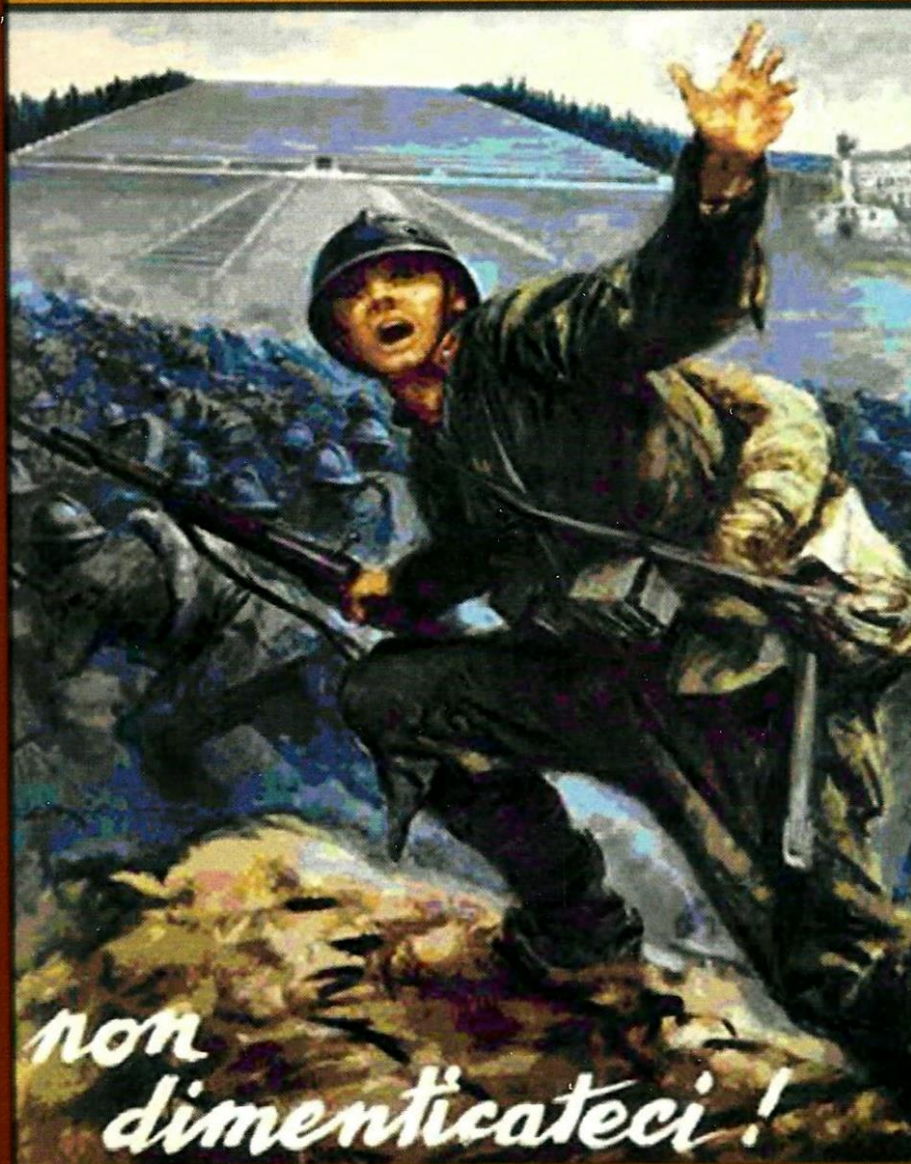




Associazione  
Culturale  
MESOGAIA

# Il contributo del territorio di **Mesogaia** alla Grande Guerra



NUOVE  
EDIZIONI  
BARBARO  
di Caterina  
Di Pietro

*non  
dimenticateci !*

## OPPIDESI ALLA GRANDE GUERRA

Rocco Liberti

Una guerra è sempre una guerra e non ci sono giustificazioni di sorta che possano ammettersi, ma a volte si sono manifestate situazioni che tutto a un tratto o in seguito a reiterate spinte hanno portato a conflitti, cui proprio non si pensava. Lasciando da parte le rivoluzioni di popoli che anelavano a emanciparsi dal giogo straniero e che hanno avuto sovente lunghi percorsi, l'immane scontro tra gli stati europei che dal 1914 al 1918 ha condotto al macello una fiorente gioventù, e non solo, pur prevedibile per vari contesti, è scoppiato fortuitamente. Si è originato, infatti, dall'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e della consorte Sofia a Sarajevo, nell'allora Serbia oggi Bosnia e dal conseguente *ultimatum* dell'Austria.

Non è stato così per l'Italia, i cui governanti hanno temporeggiato a lungo prima di decidersi sul da farsi. Com'è noto, hanno cercato di mercanteggiare il più possibile il ritorno alla Madrepatria della Venezia Giulia e alla fine, anche perché spinti da un'onda sempre crescente di fautori della guerra contro l'Austria, sono stati indotti all'intervento. Le alte sfere hanno fatto i loro calcoli, ma le popolazioni, abilmente pungolate da una propaganda sempre più interessata, nella più gran parte sono state mosse da un amor di patria a tutta prova. Si è trattato di un sentimento che ha stimolato tantissimi giovani e meno giovani ad arruolarsi volontariamente per andare spavalamente incontro alla morte. La nostra Oppido, tenendo conto anche dell'ex comune di Tresili-

co, ha lamentato alla fine il sacrificio di ben 155 cittadini, mentre in una sicuramente lacunosa ricerca, come avverte il Frascà nella sua monografia, circa 51 sono risultati i mutilati e invalidi<sup>4</sup>. I nomi dei caduti sono segnati per Oppido nell'omonimo monumento allestito dal concittadino Concesso Barca, cui in tempi recenti è stata intitolata la stessa piazza e per Tresilico sulla torretta civica.

Della commissione incaricata di raccogliere le somme necessarie al completamento del monumento e alla sua sistemazione hanno fatto parte tutti reduci: i capitani Domenico Mittica, Giuseppe Lando e Nicola Zerbi; i tenenti Domenico Guida, Vincenzo Burzomato, Giuseppe Leale, Riccardo Gerardis, Alfredo De Zerbi, Andrea Musicò, Pasquale Musicò, Giuseppe Ferraris, Carmelo Contestabile, Domenico Simone, Domenico Mazzeo, Salvatore Pastore, Giuseppe Trimboli, Vincenzo Scarcella di Salvatore, Vincenzo Scarcella di Francesco e Gaetano Tripodi. Presidente è stato nominato Nicola Zerbi.

Nell'anno decorso si è verificato un proliferare di pubblicazioni rievocative di un evento tragico pure se foriero di una qual certa soddisfazione, il raggiungimento cioè della completa unità del territorio sotto la bandiera italiana. Purtroppo, in un secondo successivo conflitto tutto alla fine sarà rimesso in discussione e tanti sacrifici risulteranno inutili. Tra le pubblicazioni più in vista si offre quella allestita dalla rivista "Calabria Sconosciuta", che ha dato vita a un numero speciale, nel quale in prima vista sono stati ricordati i Calabresi, cui sono andate le medaglie d'oro concesse per il loro operato, così distinte: 5 per la provincia di Cosenza, 3 per Catanzaro e, infine, 3 per Reggio, tra le quali quella consegnata al mitico maresciallo Angelo Cosmano della vicina Molochio.

Oppido, se non può vantare l'assegnazione di medaglie d'oro,

---

<sup>4</sup> VINCENZO FRASCÀ, *Oppido Mamertina. Riassunto cronistorico*, Tipografia "Dopolavoro", Cittanova 1930.

può tuttavia andare fiera della consegna di due medaglie d'argento a giovani altrettanto animosi. In verità, il valore non si misura col tipo di metallo usato per coniare le medaglie!

Il primo a cadere sotto i colpi del nemico il mattino del 16 maggio 1916 è stato Giuseppe Zerbi figlio di Rocco e di Maria Del Buono, nato a Oppido il 7 maggio del 1895. Si è arruolato volontario nel 5° Alpini già a gennaio del 1915 ed è stato uno dei primi a oltrepassare il confine tridentino con il battaglione di Cesare Battisti. Dopo vari passaggi di grado anche per meriti di guerra, un anno dopo diventava sottotenente. Venuto in licenza a Oppido nel marzo, alla mamma, che gli consigliava prudenza, rispondeva che per evitare i pericoli bisognava non combattere. La sua via del dovere gl'imponeva: *La Patria innanzi tutto*. Secondo la lettera del suo maggiore, è morto sul monte Coston dopo un giorno di combattimento mentre guidava il suo plotone all'assalto. Una comunicazione della Segreteria di Stato Vaticana conservata nell'archivio diocesano di Oppido lo dà caduto *Nella valle all'est di Malga*. Questa la motivazione della concessione della medaglia al valore: «*Sostenne brillantemente e concorse a respingere col suo reparto un improvviso attacco nemico alla baionetta. Raccolti i dispersi e riordinato il suo plotone, con contegno calmo e risoluto continuò ininterrottamente per 14 ore il combattimento, finchè cadde colpito a morte. Monte Coston, 15-16 maggio 1916*»<sup>5</sup>.

L'altra vittima illustre della guerra è stato il sottotenente Alfonso Zito di Fortunato e Maria Carbone, nato a Oppido il 5 gennaio 1895. Ottenuto il diploma di ragioneria all'istituto tecnico di Messina nell'ottobre 1914, è stato subito assunto al Comune, dove è rifulsa la sua attività quale corrispondente del Corriere di Messina e segretario del Comitato civile d'assistenza alle fa-

---

<sup>5</sup> Volume consacrato ai militari calabresi, cui sono state concesse medaglie di vario tipo, di cui mi restano solo le pagine, che riportano i profili dei due oppidesi, pp. 96-97.



miglie dei militari. Dal novembre 1915 ha frequentato il corso allievi ufficiali di Modena e nel gennaio dell'anno dopo n'è uscito sottotenente. È stato inizialmente a Riposto e a Catania, quindi ha raggiunto la Valsugana, nel cui territorio ha partecipato a tre combattimenti nell'arco di due mesi. È caduto valorosamente lungo il torrente Maso sulla destra dell'alto Brenta in un aspro combattimento alla testa di due compagnie ostinatamente combattendo fino alla fine e nonostante i tanti colpi che lo avevano variamente raggiunto. Un commilitone suo compagno di studi e d'arme, Giuseppe Chillari, così lo ha segnalato in una lettera alla famiglia del 5 agosto 1916: *«esempio sublime del come i nostri sanno morire senza lanciare un grido di dolore, ma solamente un evviva alla patria»*. È stato solennemente commemorato in Comune l'8 agosto e dal Comitato civile il successivo 24. Questa la motivazione della concessione della medaglia: *«Comandante di una compagnia rimasta senza ufficiali, la conduceva all'attacco di una posizione nemica fortemente difesa, e per primo iniziava la distruzione dei reticolati. Ferito una prima volta, rifiutava di abbandonare l'opera iniziata; ferito una seconda volta più gravemente, continuava il lavoro, incitando ancora i propri dipendenti, finché cadeva colpito a morte, dando mirabile esempio di alte virtù militari»*<sup>6</sup>. In un sito del Ministero della Difesa si precisa che Zito è morto *«a Strigno per ferite riportate in combattimento»*<sup>7</sup>.

Così scriveva alla propria madre Matilde Prenestino il 21 luglio del 1917 dall'ospedale il tenente Giantommaso Avati a proposito della fine di Alfonso Zito, ch'era nipote a uno zio acquisito, Pietro Zito, in quanto marito a una sorella di Matilde: *«ho parlato con l'attendente quella tomba che mi avevano indicato non è la sua, la sua tomba non esiste e se esiste l'hanno fatta gli austriaci è morto con una pallottola esplosiva allo zigomo destro che gli ha portato via*

---

<sup>6</sup> *Ivi*, pp. 19-21.

<sup>7</sup> *Albo d'Oro dei Caduti della Grande Guerra*, p. 666.

*mezza faccia è vero che è stato ferito prima al braccio da una pallottola e si è rifiutato di andare a farsi medicare perché aveva la compagnia sola, quando fu ucciso stava per andare a prendere ordini dal capitano d'altra compagnia, prima camminava a carponi poi dato che la ferita faceva male disse all'attendente "succeda quello che succeda non posso più" si alzò per continuare e fu la sua rovina prima che avesse fatto un passo fu colpito alla faccia le ferite furono due al braccio e l'altra gli procurò la morte mi disse che era un bravo tenente buono con tutti e coraggioso mi disse che poi si ritirò il reggimento e lui rimase, un tenente regalava 15 lire a 4 soldati per andare a prendere il suo cadavere ma dato che era molto pericolo non andò nessuno e così rimase in possesso degli austriaci o meglio sotto i loro reticolati è caduto a Grigna Val Sugana c'era con lui ed ancora vive il sergente, ora sergente maggiore, Giovinazzo Salvatore da Cittanova il quale proibì all'attendente che lo svestisse spero di raccontare altri particolari, requie all'anima sua»<sup>8</sup>.*

Nelle giornate del 15 aprile e 3 giugno 1917 il sindaco di Op-

---

<sup>8</sup> Ringrazio sentitamente per l'offerta di questa documentazione e di altra che seguirà ora in nota l'Ing. Roberto Avati, attento studioso della storia calabrese.

Il tenente Avati aveva informato dei fatti la madre già in data 28 maggio, ma le informazioni date si erano poi rivelate affatto rispondenti al vero. Questo perciò quanto aveva fatto conoscere in un primo tempo: «mi scrivi di telegrafarti quando ci sono azioni ma qui non vi sono telegrafi e poi occorrono per lo meno 4 giorni ... il tuo l'ho ricevuto dopo 3 giorni ... senti che bella vittoria sul Carso dove mi trovavo prima è preso ma non solamente ... tra giorni sentirai la bella novella della presa di Trieste ma se i nostri combattono sul Carso non credere che qui non si lavora ... fare domanda per il corso ufficiali... sempre soldato non si può stare ho già molto sofferto... il nipote di zio Pietro si trova sulla riva destra del fiume Maso a 5 metri dalla nostra prima linea vi è seppellito quasi tutto il 222 ° reggimento lui non si trova in cimitero ma è isolato e non ha un numero sulla sua tomba vi è una croce di abete con un nome quasi invisibile l'ho scritto grande ... vorrei fare delle altre cose ma dato che c'è da lasciare la pelle non ritornerò più in caso che ci sarà avanzata lo trasporterò indietro l'ho rintracciato subito per via di un soldato che era con lui l'anno scorso si chiama Aiello Giuseppe è di Calatafimi in Sicilia il posto è distante 6 chilometri da dove mi trovo ...ci sono molte rondinelle possano portare la pace ... fatti coraggio la vittoria sarà nostra la pace verrà presto ... credo che hai ricevuto la mia del 29 con ritardo non è colpa mia il postino era ammalato».

pido Domenico Simone e la giunta si sono portati a Reggio al fine di ricevere solennemente le medaglie offerte in onore dei due eroici ufficiali.

Alle due medaglie d'argento bisogna aggiungere cinque di bronzo, sempre al valor militare, due concesse a reduci dal fronte e tre alla memoria. Si tratta di Andrea Carrano figlio di Andrea e Antonia Carardis, nato nel 1889 e morto a Torino nel 1969, Fortunato Caia di Giuseppe e Maria Antonia Stillitano, nato nel 1898 e deceduto a Perugia nel 1982, Frisina Domenico di Vincenzo nato nel 1885 e morto il 5 agosto 1915, Demaria Francesco di Nicola di Piminoro nato l'1 dicembre 1896 e caduto il 24 maggio 1917 sul Monte Vodice e Zappia Ernesto di Stefano di Tresilico nato nel 1889 e disperso il 15 luglio 1918 in Francia in combattimento.

Nel 1925 il comune inviava in rappresentanza a Roma in occasione del 25° anniversario del Regno di Vittorio Emanuele III il suo assessore decorato al valore, proprio Andrea Carrano.

Durante le manifestazioni in Oppido sia Carrano che Caia sfilavano con la medaglia appesa al petto.

Si è verificato in Oppido, a quanto si conosce, soltanto un caso di diserzione, ma, se allora un tale comportamento veniva qualificato come delitto contro la madrepatria, al giorno d'oggi col pacifismo imperante può essere visto sotto tutt'altra luce. In molte occasioni più che rispondere alla chiamata della patria si credeva lecito obbedire anche ai dettami del proprio credo politico e umano.

Non hanno avuto la concessione di medaglie di sorta tanti altri oppidesi, ma sicuramente degli atti, se non eroici, di sicuro in linea col dovere di cittadino italiano, sono stati parimenti compiuti. Alcuni di essi tra 1926 e 1927 hanno tracciato per una rivistina che si diffondeva tra Oppido e Cittanova, quell'Albòri, di cui era l'anima il direttore didattico Francesco De Cristo, alcuni tratti del loro impegno in relazione a singole fasi belliche.

Francescantonio Meligrana<sup>9</sup>, che in guerra ha fatto parte della Brigata Catanzaro, la Brigata nella quale si è verificato l'episodio più grave di ammutinamento<sup>10</sup> e qualche pallottola l'ha pure rimediata, che tutti ricordiamo validissimo insegnante nelle scuole elementari di Oppido, in un articolo dal titolo *"Ricordi del Mosciach-Dal Carso maledetto agli Altipiani"* ha tratteggiato sprazzi di vita sotto le armi, con i disagi che proprio non mancavano. Ecco-ne qualcuno:

*«Povera Asiago! Se Asiago si poteva oramai chiamare una riunione di rovine lugubrementemente ergentesi nel pianoro di smeraldi. E acqua niente! Fanti sovraccarichi di roba, ragazzacci muscolosi che indossavano candide camicie da donne con sul petto ricamato «Maria» e ancora profumate di lavanda. Acqua? Niente. Ma a un tratto è un accorrere generale. S'è scoperto un fosso pieno di neve, che s'ingurgita a piene mani come una manna. Sul più bello: «alt». La neve viene sequestrata perché deve servire per la mensa degli ufficiali».*

E appresso:

*«E venne la sera e si marciava ancora e si andava come gli ubbriachi, tentennando, traballando, ma si andava.*

*Cammino senza aver la percezione intera delle cose che mi circondano. Faccio di tutto per non cadere, per non finire in un fosso. Ad un tratto mi si para davanti una ombra. Tento di schivarla. Niente! È come una calamita! ... mi attira. E non riesco ad aprire completamente gli occhi, e non riesco a imporre per un momento la volontà ai miei sensi stanchi. Niente! Dò addosso! E si cade sulla via.*

---

<sup>9</sup> Nato a Oppido nel 1895 da Francesco e Marianna Zappia e ivi morto nel 1968.

<sup>10</sup> L'ammutinamento è avvenuto in seno al 142° Reggimento, 6° compagnia il 15 luglio 1, Laterza, Bari 2008; 917, ma la spinta è partita dal 141°. Sono rimasti allora uccisi due ufficiali e 9 soldati, mentre 2 ufficiali e 25 soldati sono stati feriti. La decimazione subito decisa ha comportato il giorno dopo la fucilazione di 12 soldati. Ved. ENZO FORCELLA-ALBERTO MONTICONE, *Plotone di esecuzione: i processi della prima guerra mondiale*; ALESSANDRA COLLA, *Grigioverde rosso sangue – Combattere e morire nella Grande Guerra del 15-18*, go Ware 2014.



*Ci si solleva a stento, come se sulla schiena ci gravasse il peso del mappamondo.*

*Chi è il caduto?*

*Dio mio! Mi sveglio per davvero questa volta! ... È il Maggiore! ...*

*Il Maggiore che mi fa, appena ritto:*

*- Scherzi del sonno! ...*

*Credeva - nel sonno - d'essere stato lui l'investitore».*

Oltre a Meligrana, che poi nel 1938 si porterà a Roma onde partecipare al Ventennale della Vittoria<sup>11</sup>, aveva poco prima cominciato a pubblicare sullo stesso periodico il suo diario di guerra il capitano Nicola Zerbi, fratello di Giuseppe. Faceva parte egli del cenacolo che ruotava attorno ad Albòri, periodico nel quale ha pubblicato spesso anche novelle e poesie con lo pseudonimo di Carlo Bezini. È stato egli in primo piano nella gerarchia del Fascismo oppidese e della provincia reggina e tutti lo ricordiamo come il maggiore Zerbi<sup>12</sup>. Ecco quanto appuntava nel giugno del 1915 a S. Lorenzo di Mossa, oggi S. Lorenzo Isontino in provincia di Gorizia:

*«La partenza del Reggimento*

*Quando io giunsi imbruniva appena. L'aria lievemente mossa come da un fremito d'entusiasmo, l'investiva dolcemente, quasi che volesse carezzarli, volesse avvolgerli in un leggero abbraccio soavemente augurale. La Caserma rigurgitava di soldati in ordine chiuso, equipaggiati, inquadrati, e al loro fianco gli Ufficiali, con la sciabola sguainata, con la mantella a tracolla, con la pistola, alcuni con lo zainetto, si interrogavano con gli occhi, lanciandosi un sorriso di soddisfazione con ilarità giovanile, con spensieratezza, guardando quei soldati della loro stessa età, giovani come loro, subordinati e fratelli d'arme, che sorridevano anch'essi spensieratamente e con intensa giovialità.*

---

<sup>11</sup> Per l'occasione è stato stampato l'opuscolo "1918-1938-XVII E. F. Ventennale della Vittoria" (Tipo-Litografia Turati Lombardi e C., Milano, ottobre 1938-XVI) riccamente illustrato, di cui è stato fatto dono ai reduci,

<sup>12</sup> Nato nel 1891, è morto all'età di 60 anni nel 1951.

*Che affratellamento! Che sentimento in quell'ammasso di truppa! Quanti cuori in un solo cuore; quanti pensieri in un solo pensiero, cuore e pensiero della Patria, cuore e pensiero della Famiglia.*

*Fuori una folla immensa, ansiosa, attonita, attendeva il passaggio del Reggimento, quando echeggiò nell'aria, che imbruniva, un comando poderoso. Era la voce del Colonnello Carbone. Le sciabole nere si drizzarono velocemente; vi fu, dapprima, un ondeggiamento in quella massa fremente, poi tutto si irrigidì nella posizione di presentat-armi. L'inno Reale ruppe l'aria, come un immane fragore metallico e la Bandiera passò, ondeggiante, bella, sacra, la Bandiera della grande Italia.*

*Corse un brivido per le vene di tutta quella gioventù. Una lacrima di pura ed entusiastica commozione, comparve sulle ciglia degli armati. O santa Bandiera – diceva quella lacrima – chi mai ti toccherà? Ch mai potrà guardarti ostilmente, senza cadere trafitto? Noi morremo per te, entusiasticamente per te; perché tu sei bella come la sposa nostra, sacra come la mamma nostra, perché tu sei l'effigie intangibile della nostra patria diletta.*

*Tutte le nere lame si abbassarono dinanzi al grande simbolo; tutte le bajonette luccicarono più nervosamente e nel Cielo purissimo, quella sera, brillò più vivamente, verso occidente, la prima stella di Maggio»<sup>13</sup>.*

*Ecco ora un quadro di un particolare impegno bellico, quello della vedetta, sempre dal diario del capitano Zerbi:*

*«Giunse il mio turno di servizio. Nella linea serpeggiante, profonda e rafforzata con sacchi a terra, travi e liste di ferro, di tanto in tanto echeggiava un colpo di fucile sordo, nervoso.*

*Qualche razzo verdognolo rischiara le due linee e giù ai piè del monte Isonzo scorreva col ritmico sciacquio e mormorio delle sue acque, quasi come un ammonimento crudele, maestosa tomba di tanti eroi caduti nell'attraversarlo.*

*L'occhio della vedetta della feritoia, scrutava la posizione nemica a pochi metri da noi, intensamente ed accertatasi che tutto era tranquillo,*

---

<sup>13</sup> "Albòri", II (1926), nn. 9-10, p. 2.

nella calma febbrile della imminente lotta si soffiava nelle mani e dava un'occhiata giù alla valle e poi sui monti lontani, pensando forse in quel momento a tante cose care, a tanti affetti puri che costituivano il conforto principale della nostra perigliosa vita.

Spiava quindi nuovamente il settore nemico cercando qualcuno nel buio, trattenendo il respiro, coi nervi tesi e col cuore e l'animo pronti ad ogni evento. Quando passai silenzioso, da quel luogo, la vidi là, la brava vedetta, ferma in piedi col dito al grilletto del fucile, scrutando ansiosamente onde scoprire qualche movimento dell'avversario. Quando fui alle sue spalle m'intese, si volse e

- Nulla di nuovo, mi disse, prima che io glielo avessi chiesto.
- Va bene, risposi, e data anch'io una occhiata al di là dello scudetto di acciaio, proseguì tranquillo»<sup>14</sup>.

Voglio terminare questa breve carrellata di ricordi con un simpatico episodio presente in un opuscolo dattiloscritto redatto nel 1920 dal tenente romano Filippo Collalti dal titolo *"Diario di guerra di un umile fante"*, inviato al sergente oppidese Francesco Musicò<sup>15</sup>, ch'è stato sotto le armi dal 1915 al 1919 «in segno di cameratesca divisione dei pericoli e delle ore belle nella guerra 1915-18». È un'opera certamente ricca di operazioni belliche, ma anche di momenti di fervida umanità.

Scrive Collalti:

«Fu nella mattina del 22 ottobre (1917), un giorno triste di ottobre, tutto pioggia, che il Reggimento da Oleis si trasferì a Gagliano presso Cividale. Le strade erano tutte allagate, i passi laterali erano straripati ed avevano invaso tutti i campi.

---

<sup>14</sup> I passi di Meligrana e Zerbi sono tratti da "Albòri" a. III (serie II) (1927), n. 10, pp. 2-6.

<sup>15</sup> Musicò, nato a Oppido Mamertina nel 1895, è deceduto nel 1965. Chiamato alle armi l'11 febbraio 1915, dal novembre 1917 al novembre 1918 è stato prigioniero tra Austria e Ungheria. Rientrato in patria, come se non avesse ottemperato a un lungo impegno militare, è stato obbligato a svolgere quello di leva. Assurdità dei nostri governanti. Il congedo è arrivato finalmente il 4 novembre 1919.

*Eppure fu giocoforza attendarsi.*

*Il 24 sulle prime ore del pomeriggio mi trovavo sotto la tenda insieme al mio attendente Pagliuca, al portaordini Accorsi ed al sergente Musicò. Quest'ultimo un bel tipo di calabrese, un po' timido a dire il vero, ma che per puntiglio o per non farsi giudicare inferiore agli altri, si sarebbe fatto ammazzare, mi stava insegnando a suonare la chitarra.*

*Ad un certo momento però una sua osservazione mi fece smettere di suonare.*

- *Signor Tenente, mi faccia un favore, smetta di suonare questa maledetta chitarra, perché in sua mano porta sfortuna.*

*E giù a ricordare come una volta appena che io ebbi presa in mano la chitarra per poco non ci capitò tra capo e collo una bomba lanciata da un aeroplano; che un'altra volta dovemmo accorrere in linea per arginare un'irruzione nemica e non so quante altre cose.*

- *Caro Musicò, risposi, non è certo la chitarra che influisce sulle vicende della guerra o del nostro destino. Piuttosto cominci a farmi fare qualche progresso e non diamoci in preda a delle sciocche superstizioni.*

*In tempo di guerra, a dir la verità, eravamo tutti superstiziosi».*

*A un bel momento è suonato l'allarme ed è occorso subito smontare le tende e spostarsi in altro sito e allora, continua Colalti:*

*«Passando, rividi abbandonata e rotta in mezzo al fango la famosa chitarra, mentre il sergente Musicò, che era sul mio stesso camion, mi diceva:*

- *Glielo dicevo io, sig. Tenente che quella maledetta chitarra nelle sue mani portava sfortuna!».*

*Questi simpatici bozzetti di vita militare si pongono certamente in contraltare con i tanti episodi, nei quali l'uomo, neglendo le proprie origini, ha compiuto azioni che a definire nefande riesce proprio riduttivo. Nella Grande Guerra purtroppo è successo di tutto e spesso il fratello è stato costretto dalle circostanze a uccidere il fratello. Un quadro impietoso di quanto è*

successo proprio sull'altipiano di Asiago, dove è stato presente il nostro concittadino Meligrana, è stato tracciato in tutta fedeltà da Emilio Lussu nell'opera *"Un anno sull'altipiano"*, nella quale emergono in particolare l'impreparazione degli alti comandi, l'ottusità dei generali e le terribili vicissitudini cui sono andati incontro diuturnamente i nostri soldati. È sperabile davvero che una simile disumanità non si ripeta mai più!

Purtroppo, la Chiesa locale non sempre ha speso una parola per fermare l'inutile strage. Nonostante la denuncia di papa Benedetto XV, che nella lettera al cardinale presidente del collegio cardinalizio ha scritto che si trattava propriamente di una *«immane carneficina che disonora l'Europa»* e la proclamata neutralità della maggioranza del clero, si adeguava essa, in alcuni casi, all'andazzo dei tempi. Sicuramente, all'epoca nessuno amava essere tacciato di antipatriottismo.

Così a guerra non ancora terminata tuonava il 4 luglio del 1918, completando un suo discorso su invito del Commissario Prefettizio, che verosimilmente doveva essere Marcello Grillo - risulta tale nel giugno precedente - l'allora canonico protonotario d. Antonino Tripodi:

*«Con questi soldati, con questo Re noi vinceremo: e non tarderà a spuntare il giorno nel quale dal sangue la Pace/solleverà candida l'ali. Quando? Quando l'intesa abbia costretto la forza bruta a curvarsi innanzi al diritto; quando la giustizia abbia reintegrato le nazioni oppresse; quando l'Italia abbia i confini che Dante tracciò; quando il glorioso popolo belga sia restaurato nella pienezza della sua indipendenza.*

*Allora sì, correrà pel mondo un grido. Quale? Sentitelo da Gabriele d'Annunzio».*

E qui a declamare le pompose e altisonanti frasi espresse da colui ch'è noto come il vate d'Italia<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> ANTONINO TRIPODI, *Calabria avanti*, Edizioni Dimensione 80, Roma, pp. 75-76.



Con l'inizio del tragico conflitto è crollato tutto un mondo e si è chiusa un'epoca, che se non è stata felice, è stata almeno spensierata. È quella ch'è comunemente ricordata appunto come *"la Belle Époque"*. Ma non soltanto di feste e divertimenti ha essa fatto sfoggio perché il periodo senza alcun dubbio è stato denso parimenti di fermenti culturali e artistici e di grandi invenzioni e scoperte, che hanno fatto fare passi da gigante all'Umanità.

### Diaristi oppidesi



*Meligrana Francescantonio*  
1895-1968



*Zerbi Nicola*  
1891-1951

## Medaglie al valor militare a soldati oppidesi



*s.ten Giuseppe Zerbi 1895-1916  
medaglia d'argento v. m.*



*s.ten Alfonso Zito 1895-1916  
medaglia d'argento v. m.*



*Caia Fortunato 1898-1982  
medaglia di bronzo v. m.*



*Carrano Andrea 1889-1969  
medaglia di bronzo v. m.*



*Francesco Musicò 1895-1965 medaglia di bronzo v. m.*

## Appendice

Dalla "Rivista Calabrese di Storia del '900 -1, 2014"

**Rocco Liberti**

*"Nonostante tutto, autorità e popolazioni, tornata finalmente a regnare la pace, si sono dati anima e corpo alle iniziative più varie onde glorificare i fasti di una guerra vittoriosa, che sono alla fine culminate nel fatidico monumento ai caduti, presente con rare eccezioni anche nel più sperduto paesello.*

*A Oppido tutto si è avviato sicuramente dall'offerta che ha fatto lo scultore di casa, ma residente a Firenze, Concesso Barca, il quale per una sua opera è venuto a chiedere soltanto il rimborso delle spese vive, 13.000 lire. Infatti, facendo riscontro a tale decisione, il commissario prefettizio che reggeva il comune in data 12 luglio 1919, avendo visionato il progetto «simboleggiante la Vittoria delle nostre armi», approvava una risoluzione per l'erezione sulla piazza Umberto I di un monumento con incisi i nomi dei caduti in guerra del centro e delle frazioni. Il discorso del monumento è stato ripreso da un'amministrazione democraticamente eletta il 20 agosto 1921. A inizio di seduta di consiglio svoltasi in quella data il nuovo sindaco Domenico Grillo ha avvisato come fosse «suo fermo intendimento onorare la memoria dei caduti in guerra con un monumento degno di loro, delle loro gesta, e del paese, mai secondo ad altri in simili doveri». Aggiungeva che per tale opera aveva ricevuto assicurazione da parte della gente di contribuire con offerte e che intanto già la locale filodrammatica aveva versato la somma raccolta nell'occasione di una recita effettuata proprio a tale scopo. Per*

cui, aveva invitato lo scultore Barca a fondere dei bozzetti, che sarebbero stati fatti conoscere alla cittadinanza, onde esprimere un parere prima dell'ordinazione. Ove non si fosse raggiunta la somma occorrente, avrebbe provveduto il comune attingendo agli «utili dell'azienda annonaria». Necessitando per la raccolta dei fondi una commissione, ne veniva quindi a elencare i nomi dei componenti. Si trattava, indubbiamente, di importanti personalità che avrebbero ben potuto impegnarsi per la realizzazione di quanto stava a cuore di tutti. Erano i capitani cav. Domenico Mittica, dott. Giuseppe Lando e Nicola Zerbi, i tenenti dott. Domenico Guida, Vincenzo Burzomato, Giuseppe Leale, Riccardo Gerardis, Alfredo De Zerbi, dott. Andrea Musicò, Pasquale Musicò, Giuseppe Ferraris, avv. cav. Carmelo Contestabile, avv. cav. Domenico Simone, dott. Domenico Mazzeo, Salvatore Pastore, Giuseppe Trimboli, Vincenzo Scarcella di Salvatore, Vincenzo Scarcella di Francesco e dott. Gaetano Tripodi. Gli stessi avrebbero scelto tra di loro il presidente. Inutile dire che alla fine di una tale elencazione il consiglio è venuto ad approvare «per acclamazione».

Sull'argomento dell'erezione del monumento si è discusso ancora nella seduta del 21 agosto 1922, ma l'inaugurazione dello stesso è avvenuta il 16 settembre successivo in coincidenza con la festa religiosa primaria di Oppido consacrata alla Madonna Annunziata. Di tutto quanto verificatosi in quella solenne giornata ne ha dato un completo resoconto nella seduta dell'11 novembre il nuovo sindaco Saverio Guida, il quale ha tenuto a sottolineare come Oppido «è stato uno dei paesi che maggior messe di sangue ha portato in sacrificio alla Patria: E son lì ad attestarlo i cento e più morti, i numerosi dispersi, i cui nomi costituiscono il nostro legittimo orgoglio, perché sono i nomi della più pura gioventù Oppidese immolatasi per questa Italia immortale». Come si può immaginare, le frasi ampollose e pervase di acceso nazionalismo saranno state all'ordine del giorno. Le reclamavano i tempi e il modo di pensare e di vivere della popolazione, come le altre ancora attaccata ai sensi più vivi dell'amor patrio.

Hanno partecipato quel giorno a Oppido un drappello di soldati del

20<sup>a</sup> fanteria «Reggimento Calabrese per eccellenza, che tante fulgide prove di eroismo ha dato nella fronte Italiana e nei martoriati campi di Francia» con il loro comandante colonnello Paleologo e in testa la bandiera, ma non mancava quella tricolore, un gruppo di ufficiali e sottufficiali decorati al valore, tra cui era presente la «medaglia d'oro Gusmano» (maresciallo maggiore Angelo Cosmano della vicina Molochio), il sottosegretario alla marina Nicola Serra in rappresentanza del governo, i deputati Giuseppe Albanese, Demetrio Tripepi, il prefetto, il sottoprefetto, il vescovo della diocesi, consiglieri e sindaci del mandamento, l'ing. capo del genio civile di Palmi, il segretario della sezione del partito popolare italiano, il comandante della compagnia dei reali carabinieri e vari altri. Hanno preso la parola l'on. Giuseppe De Nava, il ministro della pubblica istruzione Antonino Anile, gli onorevoli Giuseppe Maria Cappelleri, Filippo Lofaro e Spartaco Fazzari, un certo Torre, l'ing. capo del genio civile, il presidente del tribunale di Palmi e altre autorità. Ha porto il ringraziamento a tutti gli intervenuti con vive parole di elogio per i componenti del comitato pro-monumento, presidente avv. Nicola Zerbi e segretario dott. Gaetano Tripodi e per lo scultore Barca, che ha operato «con anima di artista e con fede di Italiano», il sindaco Guida. Questi ha tenuto pure, prima di dare un resoconto delle spese sostenute, a specificare quale era stato l'iter politico-amministrativo della pratica.

Il promotore del progetto era stato il commissario prefettizio Gion-siracusa, ma «la buona volontà ed il concorde sentimento s'infransero contro gli ingenui tentennamenti dei reggitori del Comune». Il disegno è stato ripreso con uno dei primi atti dal sindaco Domenico Grillo e, dopo le dimissioni di questi, continuato dal medesimo commissario. Le effettive spese per il monumento sono state in ragione di £ 29.146, ma, non risultando sufficiente la raccolta popolare, il comune ha provveduto con 5.000. Altre 3.259,40 lire erano servite per l'inaugurazione del manufatto ed erano relative, tra l'altro, ad alloggio dei militari nell'albergo Lentini e all'offerta di dolciumi, spumanti e birra ai partecipanti. Insomma, tutto nella migliore tradizione. Per una tale somma il comune avrebbe fatto richiesta al governo a integrazione del bilancio”.





€ 12,00

ISBN: 978-88-7858-077-0